

L'analisi

Quando l'ottimismo fa male ai risparmi

Negli ultimi 25 anni gli analisti sono stati più pessimisti della realtà solo due volte

La tendenza ad aspettarci un futuro migliore del presente è nota come ottimismo. Non poche ricerche ne hanno evidenziato le conseguenze positive: gli ottimisti, se paragonati ai depressi, sembrerebbero avere maggiori probabilità di guarire da un tumore, minori probabilità di soffrire di malattie cardiovascolari, e in media una vita più lunga. Qualcuno ha addirittura inserito il pessimismo tra i fattori di rischio per la salute come il fumo e l'obesità.

Secondo uno studio piuttosto singolare sullo stato d'animo delle suore (dedotto dall'esame delle loro emozioni quotidiane espresse nei diari privati), le sorelle dal temperamento allegro vivrebbero di media un decennio in più delle loro colleghe tristi. L'ottimismo non giova evidentemente solo al benessere individuale, ma anche alla società nel suo complesso; basti immaginare un Paese in cui nessuno si assuma il rischio di creare nuove aziende, investire in ri-

cerca, scoprire nuovi farmaci.

Boomerang

Se una giusta dose di ottimismo è da auspicare, l'ottimismo eccessivo è un vero e proprio boomerang. Tanto pericoloso, quanto diffuso. L'iper-ottimista sottostima i rischi e sovrastima le probabilità di successo, pianificando le proprie azioni di conseguenza. Si aspetta che il futuro abbia in serbo eventi positivi anche quando non vi è nessuna evidenza a sostegno di tale previsione. Gli studenti universitari, per esempio, tendono a sovrastimare il numero di lavori che saranno loro offerti e il loro primo stipendio; la maggior parte dei fumatori ritiene di avere meno probabilità della media di incorrere in una malattia associata al proprio vizio, la maggior parte di sposi sottostima la probabilità di divorziare (anche quando vengono loro esplicitamente mostrate le statistiche), e la maggior parte di tutti noi si aspetta di vivere più a lungo e più

in salute di quanto dicano i dati.

E gli analisti finanziari? Non fanno naturalmente eccezione. Professionisti molto ben retribuiti, che hanno accesso a dati e informazioni puntuali, e le cui previsioni spesso determinano lo stato di salute e quindi il valore presente e futuro delle aziende, sovrastimano sistematicamente gli utili delle stesse. Lo documenta un recente studio su McKinsey Quarterly (*Equity analysts: still to bullish*) rilevando come nell'arco del periodo dal 1985 al 2009 gli analisti si siano mostrati «tipicamente troppo lenti nel rivedere le proprie stime di fronte al cambiare delle condizioni economiche, e troppo veloci nel fornire previsioni incrementalmente inaccurate durante le fasi di declino di crescita economica».

Solo in rarissime circostanze gli utili per azione che si sono effettivamente realizzati sono risultati più alti di quelli previsti. E solo due volte in

venticinque anni, la crescita effettiva ha superato quella stimata, in entrambi i casi durante il recupero in seguito a una recessione.

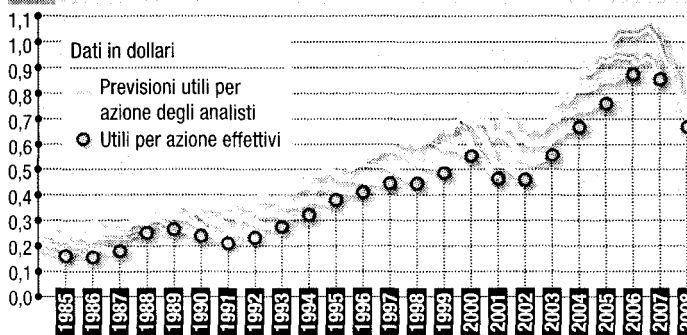
Giudizi mal calibrati

«In media — conclude lo studio — le stime degli analisti sono risultate circa del 100% troppo alte». Il 100% è la misura di quanto possano essere (sistematicamente) mal calibrati i giudizi degli esperti intrappolati da un ottimismo eccessivo.

Questa trappola mentale, del resto, trascende, sesso, età, educazione e nazionalità. Nessuno ne è immune, tranne qualcuno: le persone con disturbi depressivi. Costoro non cercano di autocompiacersi addolcendo la realtà, hanno una visione più disincantata della vita, non sottostimano i rischi e fanno previsioni più accurate della media. Sono nondimeno più tristi, ma più saggi.

Forse a Wall Street ci sarebbe bisogno più di loro e meno di Prozac.

Previsioni errate



di MATTEO MOTTERLINI

